

Più coraggio nelle scelte di bilancio o l'Ue finirà stritolata

E così, centesimo più centesimo meno, anche questo ventennio dovrà accontentarsi di un'Europa in soluzione 1% tutto compreso.

Ossia, mille miliardi circa da spartire in sette anni tra 27 Paesi nel quadro del nuovo bilancio pluriennale 2021-27. Ai quali, però, si aggiungeranno nuove sfide cruciali da finanziare – *Green deal*, digitalizzazione, intelligenza artificiale, migranti, difesa – senza poter rinunciare ai vecchi pilastri della politica agricola e di coesione.

Di questi tempi, la sostenibilità è un dogma imperante nell'Unione europea. Ma è davvero sostenibile l'Europa minima che si rispecchia nei suoi micro-bilanci o non rischia di vararne di inutili, perchè insufficienti nei fatti ad arrestare il declino?

Ormai, è completamente saltato il vecchio ordine multilaterale di cui l'Europa è figlia. Ne sta emergendo uno nuovo, con il baricentro irrimediabilmente spostato dall'Atlantico al Pacifico, che nascerà dall'esito del duello in corso tra Stati Uniti e Cina per la supremazia politica, strategica, tecnologica, economica del mondo. L'Europa rischia di finire stritolata e succube, a meno che non decida – e al più presto – di mobilitare tutte le sue risorse, che sono ancora tante, per colmare i ritardi accumulati.

Negli scorsi decenni si usava ripetere che era il Regno Unito l'origine di tutti i mali, l'ostacolo fatale alle presunte ambizioni dei partner. Ora esso è uscito, tra l'altro sottraendo (dettaglio non da poco) 70 miliardi alle casse comuni Ue, eppure non si vede una nascente nuova Europa. Anzi.

Dunque, che lo facciano domani al vertice straordinario di Bruxelles o nei prossimi mesi, i suoi 27 capi di Stato e di governo alla fine licenzieranno una Finanziaria pluriennale avvitata intorno all'1% del reddito nazionale lordo Ue, perché è così che vogliono i grandi contribuenti netti del Nord, Germania compresa. E perché quelli del Sud, Francia, Italia ed ora anche Spagna, insieme al Parlamento europeo, non sembrano avere la forza di cambiare le cose, ma solo di limitare eccessivi tagli ai propri danni.

Con due conseguenze. Gravi.

L'eterno copione che si ripete, quelle nozze coi fichi secchi, ossia quell'assistenzialismo solidale dispensato con la mano sinistra sempre più corta, le rendite di posizione intoccabili, gli egoismi nazionali nei vitali investimenti nel futuro che tolgono ogni credibilità, prima ancora che cominci, alla conferenza per il rilancio dell'Europa annunciata in pompa magna per i primi di maggio. Che cosa è, infatti, un bilancio se non il manifesto programmatico di ambizioni condivise e mutua fiducia per un comune domani migliore?

Ci sono poi due battaglie campali che in questo decennio l'Europa non può permettersi il lusso di perdere, pena l'irreversibile sudditanza economica,

culturale e politico-strategica. Si chiamano intelligenza artificiale (Ia) ed euro-difesa. Forse non è un caso che oggi, alla vigilia del vertice Ue sul bilancio, la Commissione presenti il suo Libro bianco sull'Ia.

Trump o no, gli Stati Uniti sono da tempo meno euro-atlantici e più anti-cinesi, nel senso che pretendono sia dall'Europa che dalla Cina un riequilibrio nei rispettivi rapporti strategici, economici e commerciali. In breve, lo scudo americano resta a patto che l'Europa faccia davvero la sua parte, con un serio impegno industrial-militare. È finita l'epoca della difesa Nato garantita e quasi gratis.

L'intelligenza artificiale è la nuova materia prima del futuro, come il petrolio nel secolo scorso. Disporne è sinonimo di sviluppo economico libero, più efficiente e accelerato.

Oggi l'Europa accusa pesantissimi ritardi in fatto di ricerca, deposito di brevetti, numero di start-up per di più sottocapitalizzate, Ai applicata (solo nel 18% delle sue grandi imprese) e digitalizzazione del mercato. Si ritrova così costretta a scegliere tra Stati Uniti e Cina, procurandosi di conseguenza un vincolo di dipendenza che, come nel caso della tecnologia 5G, influirà non solo sui processi produttivi, ma sugli stessi sistemi di sicurezza.

Però, con il grande mercato e il serbatoio di dati di cui dispone, la riscossa europea non è impossibile. Purché, naturalmente, ci sia la volontà ed una grande mobilitazione di investimenti in innovazione e formazione. Non certo solo un risibile bilancio comune inchiodato all'1% del Rnl.

E, si spera, niente illusioni nazionalistiche: non produrrebbero l'effetto di sostituzione sperato. Le grandi scommesse future passano per la competizione con superpotenze globali come Cina e Stati Uniti: per questo si vincono solo sfruttando a fondo la massa europea di un mercato davvero integrato, di un'Unione quasi perfetta. Senza questo bagno di realtà, tutte le scommesse rischiano di trasformarsi, inevitabilmente, in monumentali cause perse.

Le divisioni ideologiche che attraversano l'Ue da Nord a Sud e da Est a Ovest - su temi cruciali come bilancio, *Green new deal* e difesa comune - rischiano di indebolire ulteriormente la posizione geopolitica dell'Europa nel mondo.

Un mondo ormai dominato dalle due superpotenze, Stati Uniti e Cina, la cui rivalità reciproca li spinge a puntare sempre di più su investimenti in ricerca, sviluppo, Intelligenza artificiale, Internet delle cose e start-up innovative. Con l'Europa sempre più ai margini, incapace di cavalcare il cambiamento tecnologico e digitale in atto e litigiosa sui capisaldi della politica estera ed economica da perseguire nei prossimi decenni. Non uno scenario favorevole per noi europei.

La fase di bassa crescita continua a gravare sul Vecchio Continente, che assiste

ad un calo degli investimenti. In tutto ciò, lo strappo provocato dalla Brexit, invece che compattare i 27, li ha solo resi più miopi nelle loro politiche spesso troppo sbilanciate sugli interessi nazionali, invece che europei.

Ma con questo tipo di mentalità sarà difficile uscire dal guado e porsi allo stesso livello – economico, finanziario, tecnologico, ambientale e militare – di Cina e Stati Uniti. Da qui il timore che l'Europa, se non farà scelte più coraggiose e lungimiranti sulla propria politica di bilancio, con investimenti nei settori cruciali di cui sopra, possa divenire il vaso di coccio tra quelli di acciaio. Stritolata, insignificante, a pezzi. Con l'Italia ulteriore ventre molle di questo scenario.

La lotta al cambiamento climatico e gli investimenti in innovazione e trasferimento tecnologico sono due facce della stessa medaglia. Se vengono a mancare i finanziamenti, e le politiche di bilancio specifiche, in questi due settori, per l'Europa sarà la fine. La fine come possibile superpotenza, poiché a quel punto il gap tecnologico con le due altre grandi potenze sarà incolmabile. Il *Green new deal* rappresenta un importante passo in avanti, ma anche qui le divisioni non mancano. Le politiche finanziarie europee dovranno essere

a

l

l

,

a

l

t

e

z

z

a

d

e

l

l

e

g

r

a

n

d

i

s

f

i

d